

Elda Morlicchio

Dinamiche sociolinguistiche nell'Italia delle 'invasioni barbariche'

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 219-230 © dell'autrice - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ELDA MORLICCHIO

DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE NELL'ITALIA DELLE 'INVASIONI BARBARICHE'

Nonostante numerosi contributi in ambito archeologico, storico e linguistico negli ultimi decenni abbiano rivalutato il ruolo dei 'barbari', lo stereotipo del barbaro invasore permane tuttora come percezione diffusa e quindi anche in modi di dire consolidati dall'uso linguistico. Le frasi riportate qui di seguito, tratte da notizie apparse su pagine web, sono soltanto un campione degli usi metaforici di etnonimi di popolazioni germaniche che denotano una percezione molto negativa dei 'barbari':

In classe io non mi comporto da *barbaro*.

Candidata aggredita dopo il comizio: campagna elettorale da *barbari*.

La rabbia della gente di G.: quei *barbari* hanno sfregiato la nostra città.

La cappella del tenore Enrico Caruso è stata devastata nei giorni scorsi da ignoti *vandali*.

Ho provato a seguire le istruzioni, ma quel sito per me *parla ostrogoto*¹.

Del resto già le stesse denominazioni del periodo che vide spostamenti di popolazioni dal nord Europa verso i paesi di lingua romanza segnalano una differente percezione del fenomeno da parte delle popolazioni di lingua germanica rispetto a quelle di lingua romanza: inglese *migration period* 'periodo delle migrazioni' (ma anche, sia pure ora meno frequentemente, *barbarian invasions*); tedesco *Völkerwanderung* 'migrazione di popoli'; svedese *folkvandringstid* 'epoca delle migrazioni'; italiano *periodo delle invasioni barbariche* (ma anche, sia pure tuttora meno comune, 'grandi migrazioni di popoli'); francese *les invasions barbares*; *les migrations barbares / germaniques*; spagnolo *invasiones bárbaras*; *época de las invasiones*; *período de las Grandes Migraciones*.

Le migrazioni di Germani verso i paesi mediterranei non sono gli unici spostamenti di popolazioni germaniche nell'età tardoantica e altomedievale: Angli, Sassoni e Iuti sbarcano in Inghilterra; i Norvegesi raggiungono l'Islanda e le coste di Irlanda e Britannia; le *gentes* delle regioni tra Reno e Elba occupano i territori slavi a est dell'Elba. La valutazione di queste migrazioni verificatesi all'interno dello spazio nordeuropeo è tuttavia in genere diversa rispetto a quella degli insediamenti germanici entro i confini del mondo romano, in parte per una certa affinità tra le popolazioni che vengono

¹ LEONARDI-MORLICCHIO 2009, p. 78; altri esempi, tratti da fonti letterarie e dialettali, sono raccolti nel *Deonomasticon Italicum* (SCHWEICKARD 1997) e nel *Lessico Etimologico Italiano* (PFISTER-SCHWEICKARD 1979) sotto le voci corrispondenti.

in contatto nell'Europa centrosettentrionale (per esempio, Angli e Norvegesi), e in parte per una documentazione storica lacunosa o del tutto inesistente (come nel caso dell'espansione a est dei Germani). I Germani che si mossero verso il Mediterraneo vennero, infatti, in contatto con l'Impero romano, dunque con una realtà complessa e ben strutturata, sia sotto il profilo socioeconomico sia sotto quello giuridico, e con una società la cui lingua e cultura era molto diversa da quella germanica, basti pensare ad esempio al rapporto tra scrittura e oralità nella trasmissione delle fonti letterarie e giuridiche dei Germani.

Di queste migrazioni di popoli abbiamo il racconto delle fonti classiche, ossia di chi queste invasioni le ha subite e non può raccontarle in modo imparziale. E questa prospettiva affiora ancora oggi, se soltanto qualche anno fa è stato pubblicato un volume il cui titolo, *The Fall of Rome and the End of Civilisation*², riecheggia il classico *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*³. Tuttavia da diversi decenni la storiografia ha riconsiderato il ruolo dei barbari e ha collocato in un'ottica diversa le invasioni barbariche, considerandole un processo contraddistinto da «un complicato gioco di persistenze e di trasformazioni»⁴. Non si tratta dunque di uno scontro tra un ordine vecchio e un ordine nuovo, ma piuttosto di una trasformazione del mondo antico, dovuta anche alla «progressiva fusione tra i barbari e le popolazioni romane: scontro e incontro tra culture»⁵, ma anche tra lingue diverse. In questa nuova prospettiva, i barbari non sono dunque più i distruttori della civiltà classica, ma piuttosto forze che hanno contribuito al suo rinnovamento; questo emerge chiaramente tra l'altro nelle mostre che negli ultimi venti anni sono state dedicate ai Germani, sia in Italia che in Germania: *Die Franken - Wegbereiter Europas*⁶; *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*⁷; *Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie*⁸; *I Longobardi: dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*⁹; *Roma e/et/and/und i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*¹⁰; *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*¹¹.

I fenomeni di acculturazione delle popolazioni germaniche sul suolo italiano presuppongono situazioni di contatto culturale e hanno quindi ricadute anche nell'ambito della ricerca linguistica relativa al periodo tardoantico e altomedievale. La ricerca degli ultimi anni applica anche a questi secoli categorie e metodi degli ambiti della sociolinguistica, della linguistica variazionale, testuale e conversazionale, della ricerca su plurilinguismo e contatto linguistico, pur nella consapevolezza che nello studio di comunità linguistiche del passato bisogna confrontarsi con ordini di problemi quali la documentazione lacunosa e le modalità di trasmissione di questa stessa documentazione. Descrivere una comunità plurilingue, operazione complessa

² WARD-PERKINS 2005.

³ GIBBON 1776-88.

⁴ AZZARA 1999, p. 9.

⁵ BROGIOLO 2007, p. 16.

⁶ WIECZORECK *et alii* (a cura di) 1996.

⁷ BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000.

⁸ WIECZORECK-HINZ (a cura di) 2000.

⁹ BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007.

¹⁰ AILLAGON (a cura di) 2008.

¹¹ *Die Langobarden*.

già per realtà contemporanee o comunque ben documentate, è certamente ancora più problematico per l'età tardoantica e altomedievale, anche in considerazione dell'assenza di una lingua standard e di confini dialettali ben definiti¹². L'individuazione e la descrizione di fenomeni di interferenza e adattamento e, più in generale, la descrizione dei rapporti linguistici nella complessa realtà culturale e linguistica della penisola italiana sono dunque tuttora ambiti di ricerca non ancora completamente esplorati, nonostante i numerosi importanti lavori pubblicati negli ultimi decenni che hanno dimostrato come, nonostante i limiti oggettivi, questo tipo di approccio possa migliorare la nostra conoscenza della situazione linguistica di quei secoli.

Anche il rapporto tra lingua scritta e parlata nei secoli del contatto tra mondo germanico e romanzo era molto complesso e diverso rispetto al *continuum* latino-volgare romanzo: l'opposizione scritto/parlato corrispondeva infatti in pratica a quella tra latino (scritto) e volgare (parlato), molto diverso da quello tra latino e volgare romanzo¹³; le modalità di fruizione del testo scritto prevedevano comunque la lettura a voce alta (e dunque con un ritorno all'oralità); la tradizione letteraria colta, nella cultura germanica, era orale (si pensi alla trasmissione dell'epica e del diritto germanici). Mettere per iscritto un testo in volgare era considerata dunque un'operazione 'eccezionale' e per questo nel medioevo germanico qualsiasi testo scritto in una lingua diversa dal latino deve essere considerato il prodotto di una situazione di bilinguismo, prodotto di una mediazione tra la cultura orale in volgare e la cultura monastica in latino¹⁴. Se si considerano gli inizi della tradizione scritta delle lingue germaniche continentali (*Bibbia* di Vulfila, *Abrogans*, *Heliand*) non si può non osservare come questi si collochino in un contesto bilingue, greco o latino/lingua germanica: i Germani sono passati dall'oralità alla scrittura nel momento del contatto con il mondo 'classico' e questo passaggio a un diverso supporto linguistico (variazione diamesica), dalla voce e memoria alla scrittura ha comportato anche un cambio di lingua, legando inizialmente la scrittura al latino.

Altre considerazioni di ordine sociolinguistico rendono complesso il quadro linguistico dell'Italia tardoantica e altomedievale: per descrivere l'apporto delle lingue germaniche alle varietà italo-romanze si ricorre al concetto di 'superstrato germanico'¹⁵, ma questo è in genere il risultato di un predominio politico o economico da parte di una popolazione sull'altra e, di conseguenza, di una lingua sull'altra. Nel rapporto latino/lingue germaniche si osserva invece che la lingua che predomina è quella

¹² Sul plurilinguismo nel mondo germanico in età medievale cfr., tra gli altri, SINISI (a cura di) 2005; LEONARDI-MORLICCHIO 2009, pp. 261-291 e la bibliografia ivi citata.

¹³ La cultura germanica delle origini «non ha mai conosciuto una reale opposizione e, soprattutto, un'effettiva sovrapposizione tra cultura orale e cultura scritta, visto che la stessa scrittura runica assolveva a funzioni monumentali limitatissime e aveva una circolazione estremamente ristretta» (MANCINI 1994, p. 39). Per il rapporto oralità e scrittura nel mondo germanico cfr. anche MORLICCHIO 2005; LEONARDI-MORLICCHIO 2009, pp. 235-260.

¹⁴ Cfr. WEDDIGE 1992, p. 55.

¹⁵ Il termine fu introdotto da von Wartburg, sul modello di 'substrato': «Wir werden von Superstrat dann sprechen, wenn ein später in ein Land eingerücktes Volk (meist Eroberer und also militärisch überlegen) allmählich die Sprache des ältern, im Lande verbliebenen (und meist kulturell überlegenen) Volkes annimmt, ihr aber zugleich gewisse neue Tendenzen verleiht» (VON WARTBURG 1950, p. 155, nota 1).

dei vinti, dunque è il prestigio culturale che impone la lingua¹⁶ e i vincitori vengono assimilati linguisticamente dai vinti, si amalgamano ai vinti¹⁷.

Nella storia linguistica del protoitaliano non registriamo soltanto la sovrapposizione o compresenza di varietà germaniche e romanze, ma anche di più varietà germaniche, per cui alla questione del plurilinguismo romanzo/germanico si aggiunge quella del plurilinguismo germanico/germanico che implica compresenza o sovrapposizione di più strati germanici¹⁸. Queste costellazioni linguistiche e culturali sono più evidenti nel caso dei Longobardi che rappresentano la popolazione germanica che più a lungo ha regnato in Italia e della quale abbiamo il maggior numero di relitti linguistici, tanto nel lessico quanto nell'onomastica¹⁹, e che si collocano, sull'asse temporale, tra i Goti e i Franchi. Questi ultimi, quando sconfissero i Longobardi nell'anno 774, erano oramai profondamente romanizzati e la loro presenza in Italia non fu caratterizzata da spostamenti di intere famiglie, come era avvenuto in modo particolare per i Longobardi, ma fu limitata a gruppi ristretti del ceto dirigente e non comportò quindi una modifica del tessuto sociale²⁰. Questo spiega anche la tipologia di una gran parte delle voci franconi in italiano, che sono mediate dal latino della cancellerie e appartengono al lessico giuridico-amministrativo: francone antico *alōdi* 'possesso pieno, libera proprietà' > latino medievale *al(Dodium* > *alodio* 'patrimonio, in genere fondiario, non sottoposto a oneri o vincoli'²¹; francone antico *ban* 'ordine, citazione' > latino medievale *bannus* > *banno* 'avviso, ordine dell'autorità annunciato pubblicamente;

¹⁶ «Se un gruppo compatto di conquistatori, per un radicale mutamento della situazione storico-sociale, viene assorbito dagli indigeni, che da dominati tornano in qualche modo ad essere dominatori, possiamo ancora dire che la lingua dei conquistatori funge da superstrato?» (VARVARO 1980, p. 36).

¹⁷ Riprendo questo termine da HAUBRICH 2005. 'Amalgamazione', termine del lessico tecnico-scientifico che indica il processo per cui due elementi diversi si uniscono, si fondono, da cui il significato figurato di «coordinarsi in modo armonioso» (*GRADIT*), è preferibile a quelli di 'assimilazione' e 'acculturazione'. Il primo implica infatti acquisizione e sottintende un processo di 'assorbimento' dei Germani da parte della popolazione romana senza una reciproca trasformazione delle due realtà in contatto. Il secondo, acculturazione, che come termine tecnico delle scienze sociali designa «interazione e integrazione delle culture di popolazioni o gruppi sociali differenti» (*GRADIT*), ha assunto nell'uso comune l'accezione di «acquisizione di un grado di cultura più elevato».

¹⁸ Non va dimenticata infine la presenza dei Bizantini, che comporta un altro tipo di bilinguismo, se non addirittura di trilinguismo: greco/germanico e/o latino; ai Bizantini si deve anche l'introduzione di voci di origine gotica, come ad esempio *bando* che deriva da gotico *bandwo* 'segno (di riconoscimento, di intesa)', ma si diffonde nel longobardo e nelle varietà italo-romanze attraverso la mediazione del greco bizantino, dove è attestato dal VI secolo: il sostantivo βάνδων 'vessillo, insegna militare', ritenuto voce colloquiale in opposizione a σημείον della lingua letteraria colta, è un prestito entrato dal gotico nel greco bizantino tramite i mercenari gotici dell'esercito imperiale; è tra l'altro importante sottolineare che latino *bandum/bandus* 'segno, bandiera' e 'reparto dell'esercito' compare dapprima in testi latini ravennati (dalla prima metà del IX secolo in poi), che rientrano appunto nella sfera di influenza di Bisanzio (KRAMER 1987; *LEI-Germanismi* 1, coll. 282-359). A ragione KRAMER 1996, p. 126 osserva: «Die Annahme, daß germanische Elemente immer erst ins Lateinische und erst dort ins Griechische gekommen wären, ist offensichtlich nicht richtig». Non è possibile approfondire in questa sede questa tematica, per la quale si rinvia a KRAMER 1987; KRAMER 1996; MORLICCHIO 2003; MORLICCHIO 2005; GIULIANI 2007; cfr. infine la voce *barba* 'barba' in *LEI-Germanismi*, 4, col. 1245 e MORLICCHIO 1999, p. 85.

¹⁹ I contributi del secondo numero monografico della rivista *Filologia Germanica* (2010) dedicata a *I Germani e l'Italia* sono, non a caso, dedicati ai Longobardi.

²⁰ Cfr. VOLLONO 2005, pp. 275-277.

²¹ *LEI-Germanismi* 1, coll. 38-40.

condanna, pena²²; francone antico *bannan* 'ordinare, convocare in tribunale' > latino medievale *bannire* > *bannire* 'citare in tribunale, convocare; esiliare'²³; francone antico **banstu* 'unione matrimoniale anche con donna di condizione sociale inferiore' > latino medievale *bastardus* > *bastardo* 'figlio nato da unione non legittima'²⁴; francone antico **bidil* 'pretendente' > latino medievale *bedellus* > *bidello* 'inserviente, messo'²⁵; francone antico **plegan* 'garantire' > latino medievale *plebium* / *plevium* 'garanzia, cauzione' > *pieggio*, *plegio*, *pieggeria*²⁶. Piuttosto che di contatto linguistico tra due comunità di parlanti, in questo caso osserviamo il contatto tra due tradizioni giuridiche: i termini franconi sono nella maggior parte dei casi latinizzati, sono *frankolateinische Mischwörter*²⁷.

Alla fine dell'VIII secolo anche i Longobardi erano oramai fortemente romanizzati e dunque, nonostante la presenza dei Franchi, non possiamo parlare di contatto linguistico tra due lingue germaniche o di uno strato francone che si sostituisce a quello preesistente longobardo. Più complessa invece deve essere stata l'interazione tra gotico e longobardo²⁸: i Longobardi infatti subentrano ai Goti, dei quali fanno propri, adattandoli, elementi onomastici e lessicali, contribuendo alla loro diffusione nelle varietà di tutta la penisola italiana; in altri casi invece sostituiscono lessico gotico con patrimonio lessicale longobardo, relegando le voci gotiche ad aree marginali o ad ambiti semantici più ristretti. Ci sono infatti diversi indizi, sia lessicali che onomastici, che ci consentono di ipotizzare un processo di 'longobardizzazione' dell'elemento gotico, che rende meno evidente l'incidenza dell'elemento (ostro)gotico nell'area linguistica italiana, ma un approfondimento di questo aspetto è ostacolato dalla documentazione gotica, limitata quantitativamente e per tipologia testuale²⁹.

Esempi di sovrapposizione tra i due strati si osservano nel lessico, si veda ad esempio la coppia di termini *bara* 'feretro' e *berro* 'parte posteriore del carro' rispettivamente da longobardo e gotico³⁰. A questi si aggiungono testimonianze onomastiche come

²² *LEI-Germanismi 1*, coll. 173-214.

²³ *LEI-Germanismi 1*, coll. 516-520.

²⁴ *LEI-Germanismi 1*, coll. 521-565.

²⁵ *LEI-Germanismi 1*, coll. 726-730.

²⁶ *LEI-Germanismi 1*, coll. 1075-1081.

²⁷ Cfr. SCHMIDT WIEGAND 1979.

²⁸ Già BATTISTI 1956, p. 636 avvertiva: «quando ci troviamo di fronte a nomi di forma longobarda, dobbiamo sempre tener presente la possibilità che dietro a questo longobardismo non si nasconda uno più antico di forma gotica o comunque germanica».

²⁹ Per esempio *albergo* deriva certamente da gotico **hariberga* 'alloggio per l'esercito', ma questo composto non è attestato nelle fonti in quanto tale. Lo sono invece i due elementi che lo compongono: gotico *barjis* 'esercito', che occorre nella traduzione di due passi del vangelo di Luca (2,13 e 8,30), e *berga* 'protezione, rifugio, riparo' che è documentato, sia pure soltanto come elemento onomastico, in nomi femminili come *Amalberga*, *Teodeberga*, *Gundeberga*. In questo caso abbiamo anche sicuri indizi fonetici che ci consentono di assegnare il prestito al gotico; infatti l'assenza di metaforia palatale è una delle caratteristiche proprie del gotico che, a differenza delle altre lingue germaniche occidentali, non conosce esiti di metaforia palatale, cfr. invece francone antico *beriberga* (castro: *beribergo*, Glosse di Reichenau, IX secolo) con metaforia della -a- della sillaba radicale, da cui le forme delle lingue moderne: tedesco *Herberge* 'alloggio, locanda', francese *bébergement* 'alloggio' (accanto alla variante *auberge* 'locanda, alberghetto di campagna', di origine gotica).

³⁰ *LEI-Germanismi 1*, coll. 74-75, 566-587. Questo doppione lessicale era stato segnalato da PELLEGRINI 1980.

Bertefus(us) (Salerno, 882) *Audefus(us)* (Salerno, 874)³¹, in cui compare l'elemento onomastico *-fu(n)s* 'pronto, svelto', di provenienza germanico-orientale³², o nomi come *Auderissi* (Nocera, 832), *Dacherisi* (Nocera, 822), *Dardaric(us)* (Salerno, IX secolo), *Ilderic(us)* (Salerno, IX secolo), il cui secondo elemento *-ric(us)* / *rissi* (da germanico **rīka-* 'potente') è proprio della tradizione gotica³³. L'onomastica è del resto uno degli ambiti della lingua più permeabili a innovazioni e più facilmente influenzati dai processi di acculturazione, come dimostrano per il longobardo i numerosi casi di nomi ibridi o anche la distribuzione dei nomi all'interno di un nucleo familiare³⁴: *Domnipert(us)* (Nocera 826) < latino *dominus* 'signore' + germanico **berhta-* 'splendente'; *Bonetruda* (Forino, 869) < latino *bonus* 'buono' + germanico **thrūthi-* 'forza'; *Iobannipert(us)* (Salerno, IX secolo) < *Johannes* + germanico **berhta-* 'splendente'; *Paulipert(us)* (Nocera, IX secolo) < *Paulus* + germanico **berhta-* 'splendente'; *Leomperto* figlio di *Leone* (Salerno, 881), *Angel(us)* e *Lupipert(us)* figli di *Lup(us)* (Salerno, 858), *Orseprand(us)* figlio di *Urs(us)* (Salerno, IX secolo)³⁵. Anche i nomi con base germanica e suffisso latino o protoromanzo sono testimonianze di contatto linguistico, ad esempio *Prandolo* (Salerno, 816) e *Branduli* (Salerno, 821) da *Prand-* / *Brand-* < germanico **branda-* 'brando', *Gaidelli* (Salerno, 816), *Gaedelli* (Salerno, 821), *Gaiduli* (Nocera, 847) da *Gaido* < germanico **gaidō* 'punta'. Il suffisso *-ulus* lo troviamo impiegato già nei secoli VI e VII nell'antroponimia di tipo gotico, cfr. *Minnulus* (Classe, 541; Ravenna, 551) e *Gattul(us)* (Norcia, 603)³⁶. È interessante osservare che questa produttività 'bilingue' non sostituisce la produttività propria del sistema onomastico germanico, evidentemente ancora vitale, come provano ad esempio i nomi all'interno di singoli nuclei familiari: un tal *Cuniperto* (Nocera, 842) è padre di *Antiperto* e *Arniperto*, i cui nomi hanno il primo elemento allitterante e il secondo, *-perto*, che riprende lo stesso tema del nome paterno, seguendo lo schema consolidato della tradizione onomastica germanica; i fratelli *Landefrid* e *Lanfrid*, figli di *Landeperto* (Salerno, 816), hanno in comune il secondo elemento del nome e riprendono nel primo membro del composto, germanico **landa-* 'terra', il tema del nome paterno (in un caso in forma estesa e in un altro in forma raccorciata); *Teoperga* e *Ragemprando* (Salerno, 899) impongono invece ai loro figli i nomi di *Adelperga* e *Adelprando*, nomi che allitterano per la ripetizione del primo tema (germanico **apala-* 'nobile') e ripetono nel secondo elemento il tema corrispondente a quello del genitore dello stesso sesso (germanico **branda-* 'spada' e **bergō* 'protezione')³⁷.

Si registrano anche casi in cui è l'onomastica latina ad accogliere voci germaniche: l'aggettivo *bianco*, da germanico **blanka-*, attestato in italiano da Dante in poi, compare come nome personale diversi secoli prima. All'attestazione più antica,

³¹ MORLICCHIO 1985.

³² Cfr. HAUBRICHS 2005, p. 70; si veda anche HAUBRICHS 2004 (su ibridi romano-germanici a nord delle Alpi).

³³ Cfr. ARCAMONE 1980; MORLICCHIO 1985, p. 128; FRANCOVICH ONESTI 2007.

³⁴ Per le ricerche sull'onomastica longobarda si rinvia ai numerosi e fondamentali lavori di Arcamone, Francovich Onesti, Haubrichs e Morlicchio.

³⁵ MORLICCHIO 1985.

³⁶ FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 49, 68.

³⁷ Cfr. MORLICCHIO 1985.

*Blanca vir clarissimus*³⁸, si aggiungono infatti quelle dei secoli VIII e IX: *in terra Blancani* (Chiusi, 765)³⁹, *Blanco* (Càmpori, 761)⁴⁰, *Blanculi* (Salerno, 821)⁴¹. Si tratta evidentemente di un soprannome e Castellani⁴² suggerisce che, dal momento che l'onomastica germanica non conosceva questo tipo, *blanco* sia in realtà un soprannome nato in contesto romanzo e derivato dall'aggettivo che probabilmente veniva già usato nella lingua parlata invece di *albo* o insieme a *albo*, per cui ci troveremmo davanti a un frammento riflesso della lingua parlata che, in quanto tale, documenta in anticipo un cambiamento linguistico non ancora registrato dalla lingua scritta⁴³.

L'indagine delle conseguenze del contatto linguistico sul lessico è più complessa, anche se il lessico rappresenta l'ambito della lingua in cui il contatto linguistico si verifica più facilmente ed è più evidente. Nel caso della presenza germanica in Italia, i prestiti non vanno considerati come eventi occasionali, determinati ad esempio da scambi commerciali, che non presuppongono dunque necessariamente un contesto bilingue, ma sono piuttosto indicatori di una competenza linguistica bilingue e di un contatto stretto tra i due gruppi di parlanti. Casi di ibridi latino-germanici sono documentati, sia pure più raramente, anche nel lessico, per esempio *scirpula* 'suppellettili domestiche, corredo di casa' da longobardo *scherpa* + suffisso diminutivo latino *-ula* (Acquapendente, 856)⁴⁴; *gagiolo* (Lucca, 747)⁴⁵ e *cagiolo* (Pavia, 853)⁴⁶ diminutivi in *-ulus* di esiti adattati e romanizzati di longobardo *gabagium* 'terreno riservato'; *allazzire* 'essere stanco' da longobardo **adlazz(j)an* 'ostacolare, rendere pigro', formato da una base germanica e da un prefisso latino *ad-*, che nei composti verbali indica, appunto, il passaggio a un determinato stato⁴⁷.

Qui si presentano brevemente alcuni casi di germanismi in italiano, utili ad esemplificare la complessità dei rapporti linguistici. Il primo esempio è un verbo attestato in fonti latine: *et si casam cuiuscumque bluttaverint aut res eorum tulerint* (723, *Liutprandi Leges* 35); *et eos bluttassimus et de alias res eorum eos foris expellissimus* (Lucca, 771)⁴⁸; *ut nos debluttare fecissetis*⁴⁹. Questo verbo deriva da un aggettivo germanico **blauþa-* / *blauða-* 'debole'⁵⁰ che entra nell'Italoromania in più fasi: lo strato più antico è rappresentato da gotico **blauþs* 'debole' (che ricostruiamo dal verbo causativo (*ga*)*blauþjan* 'annullare, eliminare', attestato due volte come participio presente nella traduzione della Bibbia), a cui si aggiunge uno strato longobardo **blutt-*, che ricostruiamo da un verbo, con grado apofonico zero, che ricorre nel latino medievale di età longobarda, nelle occorrenze citate sopra: *bluttare* e *debluttare*

³⁸ Lettera di Gregorio Magno, 599, in GIACALONE RAMAT 1967, p. 146.

³⁹ WAGNER 1986, p. 72.

⁴⁰ *Codice Diplomatico Longobardo*, 2,64,8 e 17; 2,65,6.

⁴¹ MORLICCHIO 1985, p. 112.

⁴² CASTELLANI 2000.

⁴³ Cfr. *LEI-Germanismi 1*, coll. 932-1057.

⁴⁴ VOLLONO 2005, p. 291.

⁴⁵ FRANCOVICH ONESTI 1999, p. 87.

⁴⁶ VOLLONO 2005, p. 291.

⁴⁷ *LEI-Germanismi 1*, coll. 2-3.

⁴⁸ *Codice Diplomatico Longobardo*, 2,341,7.

⁴⁹ *LEI-Germanismi 1*, col. 23.

⁵⁰ Cfr. HEIDERMANNS 1993, pp. 131-132.

‘spogliare, saccheggiare’. A queste attestazioni si può aggiungere l’occorrenza del verbo *exblutare* ‘spogliare, saccheggiare’ in un testo giuridico datato 862 e proveniente da Narbona⁵¹: sebbene Narbona fosse fino al VI secolo in territorio visigotico, il testo è però riconducibile all’ambito linguistico del longobardo, dal momento che si tratta di un atto stipulato sotto il margravio Hunifrid von Gothien, la cui famiglia aveva in precedenza amministrato il ducato in Istria e Friuli⁵².

Per i tipi dialettali italiani *bardel(Da)* e *predola* ‘pedana, sgabello’ dobbiamo distinguere tra forme con la sonora iniziale, riconducibili per la geolinguistica (la voce è attestata nelle varietà italo-romanze settentrionali e in occitanico antico) al gotico **bridila* ‘assicella’⁵³ e forme con la sorda iniziale, di sicura derivazione longobarda, poiché mostrano esiti del mutamento consonantico alto-tedesco e, appunto in quanto longobarde, non sono attestate nelle altre lingue romanze. All’interno dello strato longobardo vanno però separate due fasi: la prima più antica, rappresentata da longobardo **predil*, con occlusiva dentale sonora interna, ha dato origine all’italiano *predella*, voce toscana, e a numerose forme dialettali; la seconda, rappresentata da longobardo **pretil*, con la desonorizzazione anche della dentale, è seriore⁵⁴ e caratteristica del ducato di Benevento, come mostra l’odierna diffusione delle forme dei dialetti abruzzesi e centromeridionali⁵⁵. In altri casi i diversi strati germanici comportano anche una semantica diversa delle forme attestate nel latino e nelle varietà italo-romanze: i sostantivi latino medievale ligure *brandale* (XII secolo), veneto *brändol* e friulano *brändul*, che designano tutti ‘alare da camino’ (innovazione semantica italo-romanza per designare un oggetto connesso al fuoco⁵⁶) derivano da una

⁵¹ AEBISCHER 1974.

⁵² Per la documentazione delle voci dialettali derivate da questa base germanica cfr. *LEI-Germanismi*, 1, coll. 1072-1074.

⁵³ Non si può tuttavia escludere per queste forme uno strato longobardo, dal momento che in longobardo la sonora *b* si conserva fino alla metà del VII secolo.

⁵⁴ La desonorizzazione delle occlusive sonore (medie), [*d, b, g*] > [*t, p, k*], da collocarsi nei secoli VII e VIII, si mostra con chiarezza dal tardo VII secolo anche per il longobardo, come ci indicano le testimonianze dei nomi personali. Queste ci mostrano inoltre che la desonorizzazione della serie delle medie alla fine del VII era un processo ancora in atto, mentre i fenomeni che riguardavano le tenui si erano già realizzati verso la fine del VI secolo (cfr. tra gli altri HAUBRICH 2009; per il tedesco antico si veda anche BRAUNE-REIFFENSTEIN 2004, pp. 82-95).

⁵⁵ Cfr. PFISTER 1982, p. 135.

⁵⁶ L’interpretazione di latino *brandus* come ‘oggetto usato nel focolare’ e quindi ‘alare’ piuttosto che ‘tizzone, torcia’, è controversa, come il passaggio che potrebbe contribuire a chiarirne il significato. Il sostantivo occorre infatti in un elenco di beni dotati di una carta redatta a Siena nel 730 (*CDL*, n. 50), della quale però restano solo quattro copie seicentesche incomplete e tarde; solo nella copia B del 1607, edita da Schiaparelli e ora presso l’archivio della badia di Montecassino, è stato trascritto il brano che contiene il termine *brandi*, ma il testo è mal conservato: [...] *secunda tenente congia quattuor; tertia tenente congia tres; quarta tenente congia duo; quinta tenente congio uno. pariola uero numero sex, quod est fasso uno, frixorias duas, cucumas duas: una tenente congio dimidio, et alia sub minore. de obsequio brandi * * * catenas super focos numero sex, una cum * * da filiis quondam Boccioni de Sauiniano obuenuit, tripidem uno, spitas ferreas duo, recentario uno, concas de aricalco duas et tres gauatas, de omne uero ferramentum maioris*. Indubbiamente il sostantivo compare in un elenco di oggetti usati nel focolare e più genericamente in cucina, ma la lacuna non consente un’interpretazione sicura; AEBISCHER 1961 piuttosto che pensare a un oggetto ad uso del fuoco ritiene che *brandi* sia un nome personale e propone di interpretare ‘[ricevuto] grazie all’amabilità di Brando [qualcosa come recipiente o simile] della catena-; cfr. anche FRANCOVICH ONESTI 1999, p. 70; PRINCI BRACCINI 1998/99, pp. 215-216.

base germanica⁵⁷, entrata probabilmente presto nel latino volgare. La geolinguistica di area romanza fa ipotizzare dunque uno strato più antico gotico **brands* 'tizzone', conservato anche in relitti dell'area ticinese e ladina dove *brando* mantiene il significato originario di 'pezzo di legna da ardere'. Questo strato è stato successivamente consolidato dall'apporto del longobardo, in cui il sostantivo *branda* 'spada' era tra i temi più frequenti nell'antroponimia, dove compare come primo o secondo membro di composti (*Aldebrand/Aldeprand* e *Bertoald/Pertoald*). Quest'ultima accezione è quella più diffusa in italoromanzo e rimane tuttora come voce dell'italiano letterario, in cui è attestato dall'inizio del XIII secolo, ma la diffusione di *brando* 'spada' sarà stata favorita da un altro tipo di contatto linguistico, ossia dalla circolazione dei poemi cavallereschi galloromanzi.

Dagli esempi citati⁵⁸, appare inoltre evidente che l'alternanza di forme con e senza gli esiti della seconda mutazione consonantica non può essere considerata indizio certo di alternanza tra forme gotiche (o franconi), che mantengono il consonantismo germanico, e forme longobarde, che mostrano invece un cambiamento del consonantismo. Già lo stesso Bruckner⁵⁹ aveva accennato a questo aspetto, ripreso con più decisione e con il sostegno di appropriate esemplificazioni da Scardigli⁶⁰ e ora ampiamente documentato dalla mole di materiali onomastici raccolti ed esaminati in diversi importanti lavori da Wolfgang Haubrichs. Il più accurato inquadramento del consonantismo longobardo nell'ambito delle lingue germaniche occidentali consente inoltre di introdurre un'ulteriore variabile nella descrizione dell'elemento germanico in italiano: la variazione diatopica, che in parte dipende da quella diacronica. Le forme con la sonora sono dovute a una prima fase del contatto linguistico (prima della fine del VII secolo), mentre quelle con la sorda sono esiti di prestiti più tardi, risalenti a una seconda fase, si veda sopra *bardel(Da)* e *predola* oppure friuliano *bleòn* 'lenzuolo'/pugliese *chiascione* (< *plaione*) da longobardo **blaio*/**plaio* 'panno; lenzuolo'⁶¹.

Come appare da questi rapidi accenni, il contatto tra popolazioni germaniche e romanze diede vita a nuove realtà culturali e linguistiche, i cui sviluppi sono ancora evidenti negli usi linguistici moderni e nel nostro sistema onomastico. La riflessione su questi fenomeni tanto lontani nel tempo può essere utile a capire anche la realtà contemporanea, come viene oramai sottolineato in occasione di mostre che portano la questione dei 'barbari' e del mondo romano all'attenzione di un pubblico più ampio e non costituito da soli addetti ai lavori. Così ad esempio nel presentare la mostra *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Brogiolo conclude: «La mostra registra le due tradizioni storiografiche [...] che si fronteggiano da mezzo millennio nel giudicare le cause della fine dell'impero in rapporto alle *invasioni* [...] diversi sono i pareri, non solo degli studiosi ma anche della gente comune, nel cercare di capire una situazione storica, per certi versi simile a quella tardoantica, che ci

⁵⁷ Cfr. tedesco antico *brant*, inglese antico *brand*, nordico antico *brandr*; da una base germanica **brennan* 'bruciare' (cfr. OREL 2003, p. 54). La trafila semantica più probabile è da 'tizzone ardente' a 'lama lucente della spada' e infine 'spada'.

⁵⁸ Cfr. altresì nota 54.

⁵⁹ BRUCKNER 1985.

⁶⁰ SCARDIGLI 1976.

⁶¹ *LEI-Germanismi 1*, coll. 928-931.

pone di fronte a una massiccia e inarrestabile immigrazione che, come 1500 anni orsono, ci sta portando assai rapidamente [...] verso società multietniche, multiculturali e multireligiose [...]. E non è difficile scorgere nelle contraddittorie interpretazioni delle vicende che accompagnarono la fine dell'Impero d'Occidente un riflesso del dibattito attuale tra chi vede l'immigrazione come un'opportunità non solo economica ma anche di arricchimento culturale e chi ne paventa i rischi e le incerte prospettive⁶². Questo riferimento alle migrazioni contemporanee veniva trasmesso in modo esplicito al visitatore della mostra *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*, accolto all'ingresso da un filmato che ripercorreva le tappe delle migrazioni dei popoli, dall'età delle *Völkerwanderungen* ai nostri giorni, infatti «Zu allen Zeiten wanderten Völker: Dies ist eine grundlegende Erkenntnis und eine Dominante in der Geschichte der Menschheit»⁶³.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AEBISCHER P. 1961, «*Scherpa seu usitalia*» dans le latin des chartes longobardes, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 31, pp. 5-21.
- AEBISCHER P. 1974, *Sur les origines du latin médiéval bluttare "expolier" et de ses dérivés. Position du problème et remarques techniques*, in «Revue de linguistique romane», 38, pp. 1-7.
- AILLAGON J.J. 2008, *Roma e / et/ and / und i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano.
- ARCAMONE M.G. 1980, *Antroponimia altomedioevale nelle iscrizioni murali*, in CARLETTI C.-OTRANTO G. (a cura di) 1980, *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo: contributo alla storia della Langobardia meridionale, Atti del Convegno, Monte Sant'Angelo 9-10 dicembre 1978*, Bari, pp. 255-318.
- AZZARA C. 1999, *Le invasioni barbariche*, Bologna.
- BATTISTI C. 1956, *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *I Goti in Occidente. Problemi*, Spoleto 1956, pp. 621-649.
- BERTELLI C.-BROGIOLO G. P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BRAUNE W.-REIFFENSTEIN I. 2004, *Althochdeutsche Grammatik I. Laut- und Formenlehre*, Tübingen.
- BROGIOLO G.P. 2007, *I Longobardi all'alba dell'Italia dalla caduta dell'Impero romano agli stati romano-barbarici*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 15-19.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano.
- BRUCKNER W. 1895, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg.
- CASTELLANI A. 2000, *Grammatica storica della lingua italiana: I. Introduzione*, Bologna.
- Die Langobarden = Die Langobarden: Das Ende der Völkerwanderung, Katalog zur Ausstellung im Rheinischen LandesMuseum Bonn*, Bonn-Darmstadt 2008.
- FRANCOVICH ONESTI N. 1999, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.
- GIACALONE RAMAT A. 1967, *Colori germanici nel mondo romano*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 32, pp. 103-211.
- GIBBON E. 1776-88, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London.

⁶² BROGIOLO 2007, p. 19.

⁶³ WILHELM-VOIGTSBERGER 2008, p. 5.

- GIULIANI M. 2007, *I longobardi di signaia e i romano-bizantini di finaita: identità, spazi e frontiere*, in GIULIANI M. 2007, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, pp. 75-153.
- GRADIT = *Grande Dizionario italiano dell'uso*, 1 (A-CG), Torino 1999.
- HAUBRICHS W. 2004, *Romano-germanische Hybridnamen des frühen Mittelalters nördlich der Alpen*, in HÄGERMANN D. *et alii* (a cura di) 2004, *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin-New York, pp. 179-203.
- HAUBRICHS W. 2005, *Amalgamierung und Identität. Langobardische Personennamen in Mythos und Herrschaft*, in POHL W.-ERHART P. (a cura di) 2005, *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, pp. 67-99.
- HAUBRICHS W. 2009, *Langobardic Personal Names: Given Names and Name-Giving among the Langobards*, in AUSENDA G. *et alii* (a cura di) 2009, *The Langobards from the Migration Period to the Eight Century: An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, pp. 195-236.
- HEIDERMANNS F. 1993, *Etymologisches Wörterbuch der germanischen Primäradjektive*, Berlin.
- KRAMER J. 1987, *Ein Gräzismus gotischer Herkunft im Italienischen: bando*, in «Balkan-Archiv», 12, pp. 199-207.
- KRAMER J. 1996, *Papyrusbelege für fünf germanische Wörter*, in «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», 42/1, pp. 113-126.
- LEI-Germanismi = *Lessico Etimologico Italiano-Germanismi*, a cura di E. MORLICCHIO, Wiesbaden 2000-....
- LEONARDI S.-MORLICCHIO E. 2009, *La filologia germanica e le lingue moderne*, Bologna.
- MANCINI M. 1994, *Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in SERIANNI L.-TRIFONE P. (a cura di) 1994, *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, Torino, pp. 5-40.
- MORLICCHIO E. 1985, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo - I nomi del Codex diplomaticus Cavensis*, Napoli.
- MORLICCHIO E. 1999, *Le lingue dei barbari e il mondo romano tra V e VII secolo. Annotazioni sul lessico e sull'onomastica*, in ROTILI M. (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998*, Napoli, pp. 79-88.
- MORLICCHIO E. 2003, *Presenze alloglotte nell'Italia dell'anno Mille. L'apporto delle lingue germaniche al tipo italo-romanzo*, in MARASCHIO N.-POGGI SALANI T. (a cura di) 2003, *Italia linguistica anno Mille - Italia linguistica anno Duemila, Atti XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Firenze 19-21 ottobre 2000*, Roma, pp. 153-163.
- MORLICCHIO E. 2005, *Riflessioni per lo studio del plurilinguismo nel contesto medievale*, in SINISI (a cura di) 2005, pp. 211-225.
- OREL V. 2003, *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden-Boston.
- PELLEGRINI G.B. 1980, *Le denominazioni della 'partita del carro' nell'Italia nord-orientale*, in «Studii și Cercetări lingvistice», 31, pp. 601-608.
- PFISTER M. 1982, *Gli elementi longobardi nell'italiano*, in «Incontri Linguistici», 7, pp. 115-141.
- PFISTER M.-SCHWEICKARD W. 1979-..., *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden.
- PRINCI BRACCINI G. 1998-99, *Germanismi editi e inediti nel Codice Diplomatico Longobardo: anticipi da uno spoglio integrale e commentato di fonti latine in vista di un tesoro longobardo*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze», 9, pp. 191-240.
- SCHMIDT WIEGAND R. 1979, *Die volkssprachigen Wörter der Leges barbarorum als Ausdruck sprachlicher Interferenz*, in «Frühmittelalterliche Studien», XIII, pp. 56-87.
- SCARDIGLI P. 1976, *Appunti Longobardi*, in CHIARINI P. *et alii* (a cura di) 1976, *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, Roma, pp. 91-131.
- SCHWEICKARD W. 1997-..., *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen.

- SINISI L. (a cura di) 2005, *Il plurilinguismo in area germanica nel Medioevo, Atti XXX Convegno Associazione Italiana di Filologia Germanica, Bari 4-6 giugno 2003*, Bari.
- VARVARO A. 1980, *Introduzione*, in VON WARTBURG W. (a cura di) 1980, *La frammentazione linguistica della Romània*, Roma, pp.7-44.
- VOLLONO M. 2005, *Plurilinguismo nell'Italia postlongobarda: considerazioni a proposito della presenza longobarda e franca e suoi riflessi linguistici*, in SINISI (a cura di) 2005, pp. 271-300.
- VON WARTBURG W. 1950, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern [trad. it. 1980, *La frammentazione linguistica della Romània*, Roma].
- WAGNER N. 1986, *Appellative aus langobardischen Personennamen*, in «Beiträge zur Namenforschung», 21, pp. 67-77.
- WARD-PERKINS B. 2005, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford.
- WEDDIGE H. 1992, *Einführung in die germanistische Mediävistik*, München.
- WIECZOREK A. *et alii.* (a cura di) 1996, *Die Franken - Wegbereiter Europas*, Mainz.
- WIECZOREK A.-HINZ H.M. (a cura di) 2000, *Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie*, Stuttgart.
- WILHELM J.-VOIGTSBERGER H.K. 2008, *Grußwort*, in *Die Langobarden*, p. 5.